

LA DENUNCIA PER CALUNNIA PRESENTATA DALL'AVVOCATO LENER

Bianchi d'Espinosa dovrà sciogliere il nuovo nodo del caso Pinelli

L'accusato, il professor Smuraglia, che assiste la vedova del ferroviere, dice: «E' un'iniziativa pazzesca e non farò alcuna opposizione» - Secondo il patrono del commissario Calabresi, che ha redatto un documento di oltre 200 pagine, sono stati calunniosamente distorti i fatti sulla tragedia

«E' un'iniziativa incredibile e pazzesca». Così l'avvocato Carlo Smuraglia, che assiste assieme all'avvocato Domenico Contestabile la vedova Pinelli, ha definito stamane la denuncia per calunnia presentata ieri nei suoi confronti dall'avvocato Lener, patrono del commissario Calabresi.

La reazione dell'avvocato Smuraglia non avrà però sbocchi giudiziari. E' stato lo stesso legale a precisarlo, affermando che il caso Pinelli è un processo particolare, in cui tutto è possibile. «Non sono stato sorpreso — ha aggiunto — perché già da qualche giorno circolava la voce del nuovo passo dell'avvocato Lener». Nulla ha invece voluto affermare sul fondamento giuridico dell'iniziativa, limitandosi a precisare che si tratta di un caso piuttosto insolito.

La denuncia dell'avvocato Lener, pur affondando le sue radici nella complessa vicenda della morte del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli precipitato da un balcone della questura la notte fra il 15 e il 16 dicembre del 1969, costituisce in realtà un esempio di conflitto giudiziario che vede opposti due legali e non già le opposte parti che essi rappresentano.

Questa volta, insomma — a giudicare dal contenuto del lungo ed elaborato documento (202 pagine dattiloscritte) presentato ieri alla procura generale della Repubblica — non è il commissario Luigi Calabresi a respingere le accuse formulate nei suoi confronti dai familiari di Pinelli, ma un professionista di chiara fama come l'avvocato Michele Lener. La vedova Pinelli, secondo il patrono di Calabresi, non poteva fare quello studio approfondito de-

gli atti (istruttoria per la morte dell'anarchico conclusasi con l'archiviazione; citazione contro il ministero degli interni; verbale di dibattimento del processo per diffamazione «Lotta continua»-Calabresi) che è servito per la denuncia di omicidio volontario presentata nel giugno scorso contro i poliziotti e l'ufficiale dei carabinieri che facevano gli interrogatori in questura.

Solo l'avvocato Smuraglia era in grado di fare una valutazione e il legale — come è precisato nel nuovo documento — «pur consapevole della totale falsità di fatti e circostanze e del loro volontario sistematico travisamento» ha presentato quella denuncia, formulando pure le accuse di altri reati quali violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio, abuso di autorità contro i commissari Antonino Allegra e Luigi Calabresi, il tenente dei carabinieri Savino Lo Grano e i brigadieri di pubblica sicurezza Carlo Mainardi, Pietro Mucilli, Giuseppe Caracuta e Vito Panessa.

Tutte queste persone, secondo l'avvocato Lener, sono state pertanto calunniate. Da qui la nuova denuncia sulla quale sarà chiamato a pronunciarsi ancora una volta il procuratore generale della Repubblica dottor Bianchi d'Espinosa, lo stesso magistrato che ha disposto una parziale riapertura del caso con l'attribuzione al dottor Allegra, capo dell'ufficio politico della questura, della responsabilità di fermo abusivo e al dottor Calabresi quella di omicidio colposo. Il nuovo «nodo» del caso Pinelli dovrà essere sciolto quanto prima perché, pur essendo formalmente sganciato dalle altre iniziative giudiziarie in corso, ad esse in realtà si innesta profondamente.

L'avvocato Lener, nel suo lunghissimo documento, compie infatti, ancora una volta, a fondamento della denuncia di calunnia contro lo avvocato Smuraglia, un esame approfondito della complessa vicenda; un'analisi doverosa, come esso stesso la definisce, per dar prova «del

monumento di mistificazione che si è costruito presentandolo al giudizio del magistrato, in un momento ritenuto propizio per svuotare ed immiserire altre oneste fatiche ed altri controlli che, ad ogni vaglio serio, erano risultati ineccepibili».

Il documento va anche al di là dei giudizi implicitamente contenuti anche in queste iniziative (il suicidio di Pinelli è infatti dato per scontato anche nelle denunce a carico dei due commissari) e ripropone il vecchio quesito: suicidio-omicidio.

Cifre alla mano l'avvocato Lener ha dimostrato che nel 1969 e nel 1970 si sono avuti a Milano 453 casi di morti per suicidio. Per 104 casi si ignorano ancora le cause. Questo vuol dire che accade sovente che un suicidio rimanga senza un perché. Potrebbe essere — sostiene il legale — il caso di Giuseppe Pinelli. Al contrario, invece, sempre secondo l'avvocato Lener, «mai succede o è rarissimo che di un omicidio volontario non si conosca la causa e non la si ipotizzi con almeno un minimo di verosimiglianza». I familiari e i difensori di Pinelli, secondo l'avvocato Lener, hanno invece tenuto un «superbo ma significativo silenzio» sul perché sarebbe stato ucciso Pinelli.

La denuncia per omicidio poteva essere fatta molto tempo fa e cioè fin dal luglio del 1970, ma si sarebbe atteso — è sempre il patrono di Calabresi ad affermarlo — l'insediamento del nuovo procuratore generale. «I magistrati di allora — è detto ancora — avevano vissuto la vicenda ora per ora, pagina per pagina e non avrebbero tollerato inganni».